



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

QUADERNI DI AIΩN

N.S. 6

2019

DINAMICHE DEL MULTILINGUISMO. ASPETTI TEORICO-APPLICATIVI FRA ORALITÀ E SCRITTURA

a cura di

CARLO CONSANI

CARMELA PERTA



UniorPress



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

QUADERNI DI AIΩN

N.S. 6
2019

**DINAMICHE DEL MULTILINGUISMO.
ASPETTI TEORICO-APPLICATIVI
FRA ORALITÀ E SCRITTURA**

a cura di

CARLO CONSANI

CARMELA PERTA



UniorPress
NAPOLI 2019

Carlo Consani, Carmela Perta (a cura di)
Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura
Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2019
Quaderni di AIQN-L
(Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica)

Collana di studi diretta da Alberto Manco
numero 6 n.s.
ISSN: 1825-2796
ISBN: 978-88-6719-195-6

Consiglio scientifico:
Marina Benedetti, Patrizia Bologna, Alberto Calderini, Paola Cotticelli, Emmanuel Dupraz, Grigor A. Ghazaryan, Marta Maddalon, Vincenzo Orioles, Luca Rigobianco, Sophie Saffi, Fiorenzo Toso

Indirizzo:
Redazione di AIQN-L, c/o Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Palazzo Santa Maria Porta Coeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli.

E-mail: redazioneaion@unior.it
Web: www.aionlinguistica.com

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Tutti i contributi contenuti nel volume hanno superato la valutazione scientifica dei revisori anonimi (double-blind).

Il volume è stato pubblicato con un contributo dell'Università di Chieti.

INDICE

Carlo CONSANI, Carmela PERTA, <i>Per un'analisi del plurilinguismo nel presente e nel passato</i>	5
Florian COULMAS, <i>Erasmus' linguistic identity. A footnote</i>	27

PRIMA SEZIONE ASPETTI TEORICI

Rosanna SORNICOLA, <i>Le regole del gioco in sociolinguistica storica. Alcune riflessioni su metodi, possibilità e limiti di una disciplina controversa</i>	41
Carmela PERTA <i>Tra Linguistica del Contatto e Historical Code Switching: prospettive di analisi strutturali, funzionali e implicazioni sociolinguistiche</i>	91
Carlo CONSANI, <i>Riflessi del multilinguismo fra oralità e scrittura</i>	119

SECONDA SEZIONE APPLICAZIONI AL PARLATO

Simone CICCOLONE, <i>Vincoli strutturali all'enunciazione mistilingue. Dati dal corpus Kontatto</i>	151
Laura TRAMUTOLI, <i>Contatto interlinguistico in comunità immigrate. Il caso dell'urban wolof</i>	171
Giuliano MION, <i>Umm Sîsî. Un etnotesto nell'arabo parlato a Tunisi</i>	191

TERZA SEZIONE APPLICAZIONI ALLO SCRITTO

Pierluigi CUZZOLIN, <i>Dinamiche nel contatto tra latino e lingue semitiche nella Roma repubblicana. Qualche osservazione sociolinguistica</i>	205
--	-----

Margherita DI SALVO, <i>Tracce di oralità nella scrittura di processi</i>	243
Cristina MURU, <i>Comunità di pratiche come comunità di testi nel Mediterraneo moderno: la corrispondenza diplomatica tra la Serenissima ed il Levante</i>	271
Laura MORI, Maria Rosaria ZINZI, <i>Dinamiche pragmalinguisti- che nella comunicazione plurilingue del Mediterraneo moderno</i>	357

CARLO CONSANI, CARMELA PERTA

PER UN'ANALISI DEL PLURILINGUISMO NEL PRESENTE E NEL PASSATO

1. Manifestazioni e prodotti del plurilinguismo nel presente e nel passato

1.1. È un dato ormai accertato che nel mondo moderno il plurilinguismo, ed i conseguenti fenomeni prodotti dal contatto tra i diversi sistemi linguistici compresenti nella competenza del parlante, rappresentano la norma e non l'eccezione rispetto alle sempre più isolate situazioni di monolinguisma; il dato è talmente evidente che si è finito per considerare l'uso di diverse lingue all'interno della stessa unità comunicativa / testo alla stregua di una strategia naturale del discorso bilingue, piuttosto che una pratica semplicemente destinata a superare difetti di competenza linguistica o comunicativa in uno dei codici compresenti nel repertorio individuale del parlante. Il fenomeno del plurilinguismo, però, non è circoscritto al moderno mondo globalizzato, ma è abbondantemente attestato in diversi periodi storici e in numerosi ambiti europei ed extraeuropei, almeno fin dove la documentazione disponibile permette di spingere lo sguardo.

Ciononostante, una differenza profonda contraddistingue l'analisi delle situazioni di plurilinguismo nel presente e nel passato: nel primo caso, infatti, le possibili inferenze su aspetti macro-sociolinguistici relativi a società moderne possono trovare riscontro nella diretta osservazione dei repertori linguistici e nell'elicitazione dei dati necessari per delinearne l'architettura, operazioni che, per lo più, o non sono possibili o sono molto difficoltose per le situazioni del passato, in ragione della quantità e della qualità della documentazione disponibile.

La conseguenza più diretta di tale differenza è costituita dal fatto che, nelle situazioni contemporanee, seguendo i metodi di indagine sul campo messi a punto dalla sociolinguistica correlazionale e grazie alla disponibilità di risultati statisticamente affidabili raccolti attraverso inchieste sociolinguistiche su larga scala, è possibile risalire dalle realizzazioni variabili

dei singoli parlanti bilingui fino alla ricostruzione del tipo di bilinguismo comunitario e della struttura del repertorio comunitario entro l'una o l'altra delle architetture tipiche individuate dalla ricerca dell'ultimo mezzo secolo (repertori in ripartizione 'verticale', rispetto a repertori diglottici, rispetto alle eventuali evoluzioni più recenti verso configurazioni dilaliche o diacrolettali¹).

Nelle situazioni del passato, sia che si tratti di una fase più o meno distante delle moderne lingue standard, sia dell'antichità classica, sia di fasi cronologicamente ancora più remote e geograficamente distanti dal bacino del Mediterraneo, la documentazione disponibile per lo studio del bilinguismo è invece quella preselezionata dalla casualità storica che ha portato alla conservazione di questo o quel documento o di serie documentarie più o meno ricche e riferibili a periodi storici più o meno lunghi (da una generazione a qualche generazione nei casi più felici): appare del tutto evidente che in questi casi è possibile accedere al comportamento linguistico dell'autore di un determinato testo, talora agli atteggiamenti che lo contraddistinguevano, ma resta per lo più preclusa la ricostruzione del quadro sociolinguistico comunitario proprio per il carattere frammentario e casuale dei dati linguistici disponibili. Alla luce di queste limitazioni, che permettono di cogliere nella documentazione scritta plurilingue usi connessi con le diverse tipologie testuali, appare evidente il rischio di proiettare su questo tipo di dati i modelli messi a punto per le situazioni tipiche del plurilinguismo moderno, caratterizzate innanzitutto dalla presenza delle lingue standard con tutte le proprietà e i condizionamenti che questo comporta e, in secondo luogo, dalla disponibilità di dati che possono essere commisurati e scelti in relazione agli obiettivi dell'analisi di volta in volta attuata.

1.2. Nel caso del multilinguismo nel passato, inoltre, è necessario distinguere due scenari abbastanza diversi tra loro: quello dell'Europa nel periodo precedente la standardizzazione delle lingue europee moderne e quello del mondo classico con gli inevitabili riflessi che la

¹ Per tutti questi tipi di configurazione si veda Iannaccaro / Dell'Aquila 2004, 169-172.

diffusione del greco e del latino ha avuto sull'intero Mediterraneo plurilingue dell'antichità.

Nel primo caso, quello dell'Europa medievale e rinascimentale, la funzione di lingue scritte e di cultura ha continuato ad essere svolta dalle lingue classiche, specificamente dal latino nella parte occidentale dei territori dell'impero romano e dal greco nella parte orientale, il primo sempre più lingua fissa e artificiale e sempre meno L1 di parlanti o di gruppi di parlanti, sotto alle quali emergono a tratti le lingue vernacolari che via via sottraggono domini alle lingue alte, in una situazione macrosociolinguisticamente definibile come di diglossia che si è protratta per diversi secoli.

Nel caso invece dell'antichità classica è indispensabile distinguere due tipi profondamente diversi di bi- o plurilinguismo: il cosiddetto bilinguismo delle élite culturali, prototipicamente identificabile nell'opera di personaggi come Cicerone o nell'oggetto delle polemiche antigreche di un Catone, e quello invece per così dire 'basso' e spontaneo derivante da situazioni di effettivo bilinguismo di fasce diastraticamente basse se non servili, come quelle riflesse, ad esempio, in diverse commedie plautine. Le differenti motivazioni che sono alla base di questi due tipi di bilinguismo richiedono strumenti d'analisi differenziati: è infatti evidente che solo il secondo genere di situazioni può essere affrontato con l'apparato – sia pure modificato e adattato al tipo di documentazione disponibile – dei costrutti della moderna linguistica del contatto, mentre il primo è connesso piuttosto a fattori di carattere culturale e agli specifici dettami dei diversi generi letterari che ci tramandano la testimonianza di tali forme di plurilinguismo. Una mancata distinzione di questi aspetti potrebbe infatti indurre a sottolineare solo le difficoltà di raggiungere, attraverso documentazione linguistica consegnata alla scrittura, qualche dato sulla competenza del parlante/scrivente antico in una lingua diversa dalla sua lingua materna e sugli atteggiamenti assunti nei confronti di una L2²; è necessario rilevare, tuttavia, che tali limitazioni dipendono in misura notevole dal tipo di

² Per una siffatta sottolineatura si vedano Napoli / Ravetto (2018, 4). Sulle prospettive aperte dallo studio del code-switching in opere di carattere letterario e sui dati ricavabili da un tale genere di documentazione si vedano Gardner-Chloros / Weston 2015.

materiale linguistico assunto come base documentaria: se, come nel caso del lavoro appena ricordato, tale materiale è rappresentato soprattutto da opere di carattere letterario, questo può effettivamente presentare delle limitazioni nella ricostruzione della competenza dell'autore in una lingua diversa dalla propria L1; non si deve tuttavia trascurare il fatto che per il mondo classico esiste una serie imponente di documentazione di natura privata e non ufficiale, da cui è possibile trarre una messe di dati proprio sugli atteggiamenti valutativi che i parlanti esibiscono in condizioni di disponibilità di codici linguistici diversi.

2. Plurilinguismo fra oralità/scrittura

2.1. Nella tradizione di studi che si rifà alla sociolinguistica storica dell'inglese è abbastanza diffuso un atteggiamento negativo nei confronti della documentazione scritta, come se la scrittura non rappresentasse altro che un ostacolo alla ricostruzione della sottostante realtà linguistica che ha prodotto quel determinato documento scritto (cfr. § 2.2.).

Ma anche nell'ambito dello studio della variazione nelle lingue classiche, benché i classicisti abbiano tradizionalmente condiviso un atteggiamento assai più positivo nei confronti del documento scritto (cfr. contributo Consani in questo volume), diversi problemi sono connessi con una considerazione astratta e convenzionale del rapporto oralità/scrittura che non rende ragione alla realtà delle cose.

Se si pensa, ad esempio, ad un'opera recente dedicata proprio allo studio del contatto colto nel rapporto fra oralità e scrittura ed in particolare al saggio introduttivo ad opera dei curatori del volume (Baglioni / Tribulato 2015) si deve salutare con favore il tentativo di rintracciare la pluralità delle motivazioni che è possibile supporre siano state alla base dell'adozione di sistemi grafici originariamente creati per altre lingue/culture da entità statali antiche e moderne, superando la visione dell'unico movente economico come principale fattore dell'adozione di un sistema di scrittura da parte di un'entità statale fino a quel momento caratterizzata da una cultura eminentemente

orale (Baglioni / Tribulato 2015: 23-24). In questa direzione tuttavia, stupisce la totale mancanza di riferimenti agli episodi e alle dinamiche che hanno caratterizzato il prestito di scritture dell'Egeo del II e del I millennio a.C., come pure l'assenza di qualsiasi cenno alla progressiva conversione della Grecia arcaica e classica ad una cultura della scrittura; l'inclusione di questi episodi storici avrebbe potuto aggiungere interessanti tasselli al versante del valore simbolico che l'adozione di un sistema di scrittura implica accanto ai valori pratici e funzionali. Al di là di quest'ultimo aspetto, anche nel caso di una trattazione della scrittura e dei suoi agenti da un punto di vista etnografico e sociologico, si sarebbe potuto tentare di ricondurre la pluralità delle motivazioni individuate per l'adozione e il cambio di sistemi scrittori a dinamiche di carattere più generale, sulla scorta, ad esempio di opere come quelle di Coulmas 2003 e di Sebba / Mahootian / Jonsson 2012.

Questo, come altri contributi recenti nella stessa direzione³, mostrano innanzi tutto quanto sia riduttivo considerare l'opposizione fra oralità e scrittura in maniera astratta e semplicemente oppositiva di due termini che rappresentano solo i poli prototipici opposti di un *continuum*; e, in secondo luogo tutti i pericoli insiti nel tentativo di riportare ad unità le analisi delle situazioni di plurilinguismo condotte su lingue vive e quelle di momenti storici più o meno remoti, ma comunque attestate solo nella documentazione scritta, senza tenere nel debito conto il fatto che la scrittura esercita ed ha esercitato funzioni profondamente diverse a seconda delle culture e dei periodi di riferimento. Tutto questo appare in maniera assai chiara se si confrontano le problematiche aperte in tre situazioni culturali profondamente diverse come l'Inghilterra medievale, l'antichità classica e l'Anatolia del II e del I millennio a.C., tre ambiti che hanno conosciuto un'attenzione per i prodotti del

³ Pensiamo, ad esempio, ai contributi riuniti nel primo fascicolo della rivista "Lingue e linguaggio" (2018), curato da Maria Napoli e Miriam Ravetto, che raccoglie una selezione dei contributi presentati al workshop "Bilingualism and language contact in the ancient and modern world", tenutosi all'università del Piemonte orientale (Vercelli, 1-2 dicembre 2016).

multilinguismo attestati nei documenti scritti, e che sono stati posti al centro di un recente seminario tenutosi presso l'università di Verona⁴.

Come ben risulta da diversi studi prodotti lungo questa linea di ricerca, il rapporto oralità/scrittura, oltre a ricevere l'attenzione dovuta, non deve essere considerato in maniera astratta, ma deve essere calato nelle concrete circostanze storiche che caratterizzano i singoli *case-studies*, considerando che, nelle situazioni di contatto che implicano anche questioni di traduzione linguistica e/o di cambio di codice grafico, non sono tanto le 'lingue' in senso astratto a presentare esigenze di traduzione o di transcodificazione, quanto piuttosto determinati documenti, appartenenti a precise tipologie testuali e inseriti in determinate coordinate culturali e comunicative a presentare istanze di codificazione multipla.

2.2. Come si è avuto modo di accennare, il mistilinguismo nello scritto è stato considerato in ritardo rispetto all'attenzione rivolta al discorso bilingue: studi analoghi sul contatto nello scritto sono tutt'altro che numerosi e riguardano soprattutto testi letterari, sebbene più recentemente il focus si sia esteso ad altre situazioni comunicative come quelle offerte dalla rete con la varia tipologia delle mail, della messaggistica e dei blog (Sebba / Mahootian / Jonsson 2012).

Quindi, gli studi su documentazione scritta nell'ottica della linguistica del contatto non solo sono relativamente recenti, ma l'analisi del materiale caratterizzato da mistilinguismo è stato condotto in una prospettiva di storia della lingua, mettendo di conseguenza in luce l'emergere di forme di lingua 'imperfetta', piuttosto che concentrare l'attenzione sui fenomeni di contatto propri di fasi di transizione linguistica.

Quest'atteggiamento negativo verso i primi esempi di forme di contatto, soprattutto se intrafrasale, è riflesso nel diffuso uso del termine 'maccheronico' in riferimento a sermoni e ad altri testi religiosi, medici, scientifici, economici, nonché ad alcuni testi letterari mistilingui. L'etichetta 'maccheronico', però, ha generalmente allontanato i primi dati

⁴ Facciamo riferimento al Colloquio "Languages and Cultures in Contact in the Ancient Mediterranean" organizzato da F. Giusfredi, S. Merlin e V. Pisaniello all'Università degli Studi di Verona (21-22 febbraio 2109).

mistilingui dall'analisi nella prospettiva della linguistica del contatto, categorizzandoli come meri fatti storici e non propriamente come prime possibili evidenze del parlato bilingue. In altre parole, i primi testi caratterizzati da commistione tra codici sono stati visti come riflesso di una competenza linguistica imperfetta e insufficiente da parte dei parlanti, portatori di una crisi intellettuale del periodo, o in casi di testi letterari mistilingui, come finzione linguistica artificiale e operata a fini artistici. Le rare eccezioni hanno avuto scarsa influenza sull'opinione negativa diffusa tra linguisti storici e medievalisti. Solo a partire dagli anni '90 del secolo scorso, diversi autori hanno cominciato a considerare i testi mistilingui come un interessante campo di ricerca e utile banco di prova per l'applicazione di modelli teorici provenienti dalla linguistica del contatto.

Inoltre, se consideriamo la valenza dei dati del passato per una analisi diacronica delle forme di approssimazione allo stato attuale di lingua, potremmo ricavare da una descrizione accurata - là dove la documentazione di un determinato genere testuale lo permette - dati sul cambiamento sia interno di un dato sistema linguistico sia indotto da contatto; quindi, non solo il crudo delinearsi del passaggio da una fase all'altra nella storia di una lingua, ma una descrizione progressiva fatta da nuove costruzioni che entrano nella competenza dei singoli parlanti, e coesistendo con le vecchie, fanno sì che, in taluni casi, queste ultime vengano usate meno e poi abbandonate. In una parola si tratterebbe appunto di aprire uno spiraglio sulla diffusione del mutamento linguistico nel suo percorso dal livello dell'uso di singoli parlanti fino all'esito estremo del mutamento dell'intero sistema linguistico. Tenendo a mente le difficoltà che una descrizione diacronica di questo tipo pone, in particolare a causa delle lacune della documentazione, lo studio dei documenti plurilingui del passato potrebbe essere un importante ausilio per descrivere le fasi dell'abbandono progressivo di una lingua a favore di un'altra, poiché lo spostamento degli usi linguistici dei parlanti può essere riflesso anche nel cambiamento di frequenza d'uso delle lingue in competizione tra loro all'interno di un determinato genere testuale. In tale ottica, la descrizione delle pratiche scritte, fatta

in prospettiva diacronica mostrerebbe l'aspetto dinamico e vitale del sistema, piuttosto che l'aspetto statico di una lingua scritta.

3. Plurilinguismo e tipi testuali

Un pieno apprezzamento del genere e tipo testuale in cui compaiono forme che possono essere interpretate come prodotti del contatto tra i codici compresenti o apertamente nel documento stesso o nella competenza dell'autore del testo, può dare un contributo importante per chiarire le strategie scritte seguite dagli scriventi bilingui, sia per le situazioni medievali che per l'antichità classica. Com'è risaputo, i generi testuali sono correlati con la dimensione diafasica e possono essere posti su un *continuum* che va dal genere più informale al più formale, e contestualmente possono essere caratterizzati da tratti prototipici del parlato o allontanarsi da questi. Da un simile punto di vista deve essere tenuto presente che alcune specificità dei generi testuali, come il carattere dialogico dei testi teatrali, il fatto che molti testi scritti fossero destinati ad una lettura ad alta voce rivolta nei confronti di un determinato auditorio, come nel caso dei sermoni, renderebbe questi testi potenzialmente ricchi di informazioni relative non solo alla natura e alle funzioni di fenomeni del mistilinguismo ma anche al rapporto tra i fenomeni connessi con le due dimensioni diamesiche dell'orale e dello scritto. Va sottolineato, inoltre, che, nel caso di testi multilingui, l'individuazione di schemi di variazione relativi alla scelta di codice debbono essere considerati in rapporto a uno specifico genere testuale, oltre che al periodo storico, e allo status dei codificatori e dei riceventi; pertanto, non è possibile fare generalizzazioni ed estendere questo tipo di conclusioni ad altri generi testuali, e ad altri produttori e fruitori dello stesso genere testuale. Si deve, inoltre, tenere conto del fatto che alcuni generi testuali, come le lettere (semi)ufficiali o private ed in genere i cosiddetti 'ego-documents', seguono delle convenzioni specifiche del testo sulla cui corrispondenza con le situazioni di bilinguismo del parlato e di conseguenza con la realtà plurilingue circostante non è possibile avere alcuna garanzia. In maniera analoga, scritti

di carattere commerciale e di diversa natura presentano spesso forme di contatto sistematiche e formulari, tanto che il passaggio da un codice ad un altro potrebbe essere considerato come una delle convenzioni legate o alla natura del testo o al plurilinguismo dello scrivente.

Come detto in precedenza, alcune specificità dei testi caratterizzati da mistilinguismo, renderebbero tali testi potenzialmente ricchi di informazioni relative alla natura e alle funzioni di fenomeni del mistilinguismo stesso anche in situazioni di comunicazione orale. A tale proposito sono però necessarie alcune puntualizzazioni: ad esempio, il carattere dialogico avvicina i testi teatrali al polo [+parlato]; ciononostante, va comunque tenuto presente il filtro dell'autore, dal momento che le opinioni di quest'ultimo sugli ipotetici atteggiamenti dei parlanti potrebbero non essere il riflesso dell'effettivo comportamento linguistico di membri della società, ma semplicemente lo specchio delle opinioni dell'autore stesso. Inoltre, non va dimenticato il ruolo svolto dagli scribi professionali che, frapponendosi tra autore e testo, introducono un filtro a causa del quale i dati mistilingui possono non essere il riflesso immediato delle intenzioni comunicative/scrittorie dell'autore stesso.

4. Fenomenologia del contatto tra scritto e orale

Come si è detto all'inizio, parallelamente al fiorire di studi sul discorso bilingue e da tutt'altro ambito di ricerca è cresciuta la consapevolezza che il fenomeno del bilinguismo e del plurilinguismo non è assolutamente limitato a situazioni moderne, ma si estende praticamente fin dove la documentazione scritta può fornirci testimonianze del panorama linguistico del passato. La conseguenza più diretta di un tale ampliamento del campo di studio del bilinguismo è che il complesso di costrutti e di modelli studiati per situazioni orali è stato progressivamente applicato anche a fasi linguistiche del passato di cui siamo a conoscenza solo attraverso documenti scritti. Come conseguenza, si è avuto che il proliferare degli studi della linguistica del contatto dedicati al parlato bilingue, ha favorito una nuova prospettiva di analisi della documentazione mistilingue del passato, vista non come prova di competenza imperfetta da

parte dello scrivente, bensì come evidenza della sua abilità bilingue, possibile riflesso di una situazione di plurilinguismo della società di appartenenza. L'individuazione nei testi di forme di *code-switching* e in taluni casi anche di *code mixing* ha incoraggiato una seppur parziale applicazione di teorie e modelli relativi a fenomeni di contatto, propri del discorso dei parlanti, allo scritto, dando vita ad una etichetta piuttosto ambigua per designare un intero filone di ricerca, il *Historical Code Switching* (di seguito HCS). Fiorito in particolar modo in ambito inglese, tale settore si è sviluppato come sottodisciplina della sociolinguistica storica, con un approccio interdisciplinare che combina gli assunti della linguistica storica con la sociolinguistica e la storia sociale, anche se troppo spesso si attribuisce la sua affiliazione unicamente alla linguistica storica. Come detto, gli studi moderni sul contatto interlinguistico hanno come focus il discorso bilingue, da qui l'ovvia questione riguardante la natura dei fenomeni di contatto riscontrati nello scritto: ossia, se questi presentino proprietà determinate dalla dimensione diamesica o se siano in qualche modo riflesso nel documento scritto del comportamento linguistico del parlante plurilingue.

Gran parte delle analisi su fenomeni di contatto presenti in testi mistilingui si basa esplicitamente o implicitamente, sulla cornice teorica della linguistica del contatto. Si deve tuttavia rilevare che nell'attuale panorama dei lavori su HCS, che hanno l'ambizione di applicare teorie del parlato bilingue, troppe sono le analisi volte semplicemente all'etichettatura delle lingue coinvolte nel contatto, e solo in numero minore all'individuazione di schemi strutturali ricorrenti, a *pattern* di variazione presenti in particolari tipi testuali, o all'individuazione delle funzioni svolte dal passaggio da un codice all'altro, contestualmente alla ricostruzione del contesto sociolinguistico in cui il testo è stato prodotto.

Questa nuova e più ricca prospettiva di analisi del testo mistilingue è testimoniata da un numero crescente di contributi nell'ambito di HCS, soprattutto dedicati all'Inghilterra medievale. Da questo punto di vista, un significativo esempio è costituito dal volume curato da Schendl e Wright (2011), in cui sono raccolti contributi centrati su analisi di testi mistilingui inglesi medievali in prospettive diverse, a seconda del genere testuale di appartenenza, dove seppur venga rivendicata l'applicazione

di teorie della linguistica del contatto, a volte con valore esplicativo, non sempre si riscontra rigore metodologico.

Nell'analizzare i prodotti del contatto tra i diversi sistemi linguistici a livello degli usi linguistici attestati nei diversi testi oggetto d'analisi, in questa sede si manterrà la distinzione tra *code-switching* e *code mixing* (o enunciazione mistilingue), intendendo, con le parole di Muysken (2000: 1) «the [...] term code-switching will be reserved for the rapid succession of several languages in a single speech event» e «I am using the term code-mixing to refer to all cases where lexical items and grammatical features⁵ from two languages appear in one sentence». Questo in ragione sia del valore pragmatico-funzionale veicolato (in genere) dalla prima tipologia di fenomeni e non dalla seconda⁶, sia per il fatto che l'ambito di analisi del primo è quello della pragmatica e della linguistica testuale, mentre l'ambito del secondo è relativo per lo più alla teoria della sintassi⁷. Inoltre, per quanto riguarda esempi di *switching* inferiori al livello di parola, qui considerati ibridismi (Berruto 2009), anche se troppo facilmente sono stati etichettati o come normali esempi di *code-switching* intrafrasale (Myers-Scotton 1993) o come *nonce borrowing* (Poplack / Tagliamonte 1989) o come prestiti della radice lessicale (MacSwan 1999), verranno trattati come una fenomenologia a sé stante relativa a «ciò che succede a livello di parola, nella sua struttura morfematica interna» (Berruto 2009: 13)⁸. In ogni caso, si tratta infatti di fenomeni, come più volte affermato⁹, notevolmente interessanti, poiché si collocano tra uso e sistema, rappresentando il punto di incontro tra queste due categorie.

⁵ Per la precisione inserendo anche fatti grammaticali, Muysken parla di situazioni in altre sedi definite di interferenza (cfr. Berruto 2009).

⁶ Cfr. Berruto 1985: 59 e 2001: 267.

⁷ Cfr. Berruto 2001: 268, 2009: 24.

⁸ Sulla distinzione tra fenomeni di prestito e di *code-switching* in documentazione scritta tardo-latina di carattere letterario si veda Dickey 2018.

⁹ Cfr. anche Alfonzetti 1992a, Cerruti/Regis 2005 e Dal Negro 2009.

5. Metodi di analisi

Gli esiti del contatto nel discorso bilingue nell'ottica della linguistica del contatto sono stati analizzati da prospettive differenti come quella strutturale¹⁰, quella pragmatico-funzionale¹¹, e dal punto di vista delle sue implicazioni sociolinguistiche¹², rendendo possibile un approccio che preveda l'interfaccia tra descrizione interna e inferenze di carattere diafasico e diastratico.

Anche nel caso dei riflessi del multilinguismo in testi scritti del passato, è necessario partire dai dati concreti, dalla loro descrizione e dalle informazioni ricavabili per arrivare all'interpretazione; a sua volta l'interpretazione svolta a partire dai dati interni al documento scritto può ricevere conferme esterne di natura non linguistica.

Tuttavia, la trasferibilità di metodologie di analisi della linguistica del contatto in chiave strutturale o funzionale o sociolinguistica a documentazione scritta appare di non immediata applicazione, poiché, a seconda dei casi, l'una o l'altra di queste prospettive rivela le proprie limitazioni.

Partiamo dalle analisi strutturali. Là ove possibile, ossia in casi di maggiore compenetrazione delle lingue, un'analisi strutturale che miri a descrivere le commutazioni presenti, i vincoli strutturali dello *switching* oltre che a *pattern* di variazione ricorrenti sembra credibile, anche se non sempre possibile: infatti, gli esiti del contatto, tranne che in determinati generi testuali, coinvolgono segmenti dello scritto piuttosto ampi, non lasciando che uno spazio limitato a casi di *switching* intrafrasale, che ci permetterebbero di fare inferenze sulla grammatica bilingue degli scriventi e di gettar luce sugli elementi strutturali coinvolti in tali forme di contatto. Va sottolineato, inoltre, che le conclusioni ricavate dall'analisi dei fenomeni di contatto all'interno di un genere testuale non sono facilmente estendibili ad altri generi, soprattutto a livello

¹⁰ Ad esempio il *Matrix Language Framework* (Myers-Scotton 1993, 2002, 2006; Myers-Scotton / Jake 2009), o modelli formali (MacSwan 2009).

¹¹ Tra gli altri Auer 1998, 1999 e sugli aspetti conversazionali del *code switching* Gafaranga 2009.

¹² Sulle implicazioni sociolinguistiche si veda Bullock / Toribio 2009: 14-17.

strutturale, per cui è difficile fare generalizzazioni su schemi strutturali ricorrenti, o possibili restrizioni dello *switching*, o processi di cambiamento indotto da contatto. Si ha dunque l'impressione che, in questo caso, le caratteristiche e i dettami di un determinato genere finiscano per prevalere sulla possibilità di interpretare questi dati come manifestazioni di un reale bilinguismo dell'autore del testo.

Gli approcci funzionali potrebbero trovare proficua applicazione, naturalmente dopo aver isolato variabili diafasiche relative alla produzione del testo. Inoltre, data la natura delle forme di contatto, che come detto in precedenza coinvolgono segmenti piuttosto ampi del testo, un'analisi funzionale spesso è l'unica a poter essere applicata, prestandosi così ad interpretare la funzione che lo *switching* svolge nel testo. Anche in questo caso, però, sembra difficile fare generalizzazioni di carattere funzionale non solo all'interno della messe di dati mistilingui, ma anche relativamente ad un unico genere testuale.

Infine, considerando le implicazioni sociolinguistiche, è possibile osservare che alcuni dati mistilingui, relativi a particolari generi testuali come quello epistolare, sembrano essere estremamente significativi per la loro relazione con il tessuto sociale¹³, in quanto dalla loro analisi si possono desumere caratteristiche micro-sociolinguistiche dei produttori di testi e dei riceventi, in termini di competenza, di atteggiamenti e, in parte, di identità linguistica. Ben più problematiche restano, tuttavia, le inferenze di tipo macro-sociolinguistico: in linea generale la trasferibilità di modelli sincronici e delle correlate categorie a documentazione scritta è intrinsecamente delicata, ma lo è ancor di più se si sta trattando di modelli basati sulla descrizione del rispettivo contesto socio-pragmatico.

6. Qualche riflessione conclusiva

Oltre a tutti gli elementi già messi in luce e che contribuiscono a differenziare le condizioni e le caratteristiche del plurilinguismo del

¹³ Si veda ad es. Elspass 2012, Schendl 2012.

mondo contemporaneo rispetto a quelle che si possono cogliere in testi scritti d'epoca medievale e dell'antichità classica è necessario tenere presente un ultimo dato fondamentale, che merita un richiamo esplicito ed una altrettanto attenta considerazione: ci riferiamo al fatto che in quasi tutte le moderne situazioni di plurilinguismo il repertorio interessato a questa condizione vede la presenza di una o più lingue standard che, proprio in virtù delle proprietà delle forme linguistiche standard, è in grado di condizionare in maniera netta le scelte del parlante. Ma questa considerazione - che corrisponde alla banale constatazione dell'alternanza linguistica fra lo standard e le forme non standard dello stesso dominio, regolata dalla ripartizione funzionale dei codici in base ai domini, secondo la configurazione diglottica del repertorio- è proprio la condizione necessaria e indispensabile che, in una situazione di plurilinguismo, permette al moderno sociolinguista di misurare in maniera abbastanza precisa sia l'adeguamento alla norma sia le distanze rispetto a questa, tanto a livello individuale quanto a livello macro-sociolinguistico.

Tuttavia, tanto nelle situazioni dell'Europa medievale, campo di studio privilegiato della sociolinguistica storica e di HCS, quanto, sia pure in forme diverse, nell'antichità classica piuttosto che di 'norma' linguistica nel senso tecnico che questo termine ha assunto a seguito della formazione e della diffusione degli standard linguistici moderni, è possibile parlare di modelli di riferimento che condizionano le scelte del parlante. In Grecia, ad esempio, questo vale almeno fino all'età ellenistica quando, con il consolidarsi della riflessione grammaticale, si è formata, sia in Grecia sia su modello greco a Roma, la categoria di quelli che, con motivo, sono stati definiti come "i guardiani del linguaggio".

In secondo luogo, l'analisi delle manifestazioni orali e scritte del plurilinguismo, siano esse relative a situazioni del presente o del passato più o meno remoto rappresenta un ambito d'indagine particolarmente favorevole alla correlazione tra i fenomeni linguistici dei codici interessati, da una parte, e, dall'altra a tutti gli elementi esterni alle strutture linguistiche riferibili al contesto situazionale e al quadro sociolinguistico, che possono di volta in volta essere invocati a motivare le scelte linguistiche del codificatore di un determinato testo.

Il rapporto fra l'interno e l'esterno del sistema linguistico, soprattutto se considerato in riferimento all'evoluzione del sistema e al cambio linguistico, apre un'altra serie di problemi assai delicati, connessi con il cosiddetto 'Uniformitarian Principle', cioè a dire con la legittimità o meno di proiettare sulle situazioni del passato elementi, modelli e principi messi a punto e verificati nelle situazioni contemporanee; alle limitazioni e ai dubbi messi in evidenza da diversi studiosi sulla proiezione di dati relativi al funzionamento dei sistemi linguistici¹⁴, debbono essere aggiunti quelli, ancor più problematici, della proiezione di elementi esterni rispetto alle strutture linguistiche, per le quali la sociolinguistica storica ha fornito, tuttavia, un importante paradigma di ricerca¹⁵.

Per quanto riguarda, infine, l'applicabilità dei metodi di analisi della linguistica del contatto ai dati mistilingui del passato, ribadiamo che le strategie mistilingui seguite nella codificazione di un documento scritto e le funzioni correlabili con le scelte linguistiche operate dal codificatore devono essere calate all'interno del singolo testo e sono quindi proprie, in prima istanza di uno specifico testo, in secondo luogo possono essere valutate all'interno di una determinata tipologia testuale. Le informazioni che si possono desumere dalla documentazione del passato riguardano direttamente gli attori coinvolti nell'atto comunicativo di cui abbiamo testimonianza attraverso un determinato testo scritto, ma ciò non può essere considerato il riflesso diretto del grado di bilinguismo reale dello stesso codificatore, né tantomeno essere generalizzato per la ricostruzione della realtà sociolinguistica circostante. Nonostante, quindi, si possano ricavare informazioni di carattere micro-sociolinguistico da un determinato documento antico caratterizzato dalla compresenza di codici linguistici diversi, non ci è dato sapere se la situazione scrittoria documentata rifletta quella comunicativa individuale o comunitaria, a conferma di un punto caratterizzante dei dati mistilingui del passato e della sociolinguistica storica tutta: l'evidenza che possediamo riflette solo una fetta della realtà linguistica e se non si

¹⁴ Putzu 2015, Baldi / Cuzzolin 2015.

¹⁵ Hernández-Campoy / Schilling 2012, Bergs 2012, Sornicola 2012, 2017.

tiene a mente questa limitazione, si può arrivare a formulare interpretazioni del passato distorte in quanto basate sulla non giustificata generalizzazione di quel preciso segmento di società che ci è testimoniato attraverso la documentazione scritta.

7. Contenuti del volume

Il nucleo della presente raccolta di saggi, che toccano diverse delle questioni teoriche già illustrate, nasce da un incontro tenutosi presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Chieti-Pescara l'8 e 9 marzo 2018. Le giornate di studio erano state organizzate per fare un punto sulle ricerche svolte all'interno del PRIN 2010/11 *Rappresentazioni linguistiche dell'identità. Modelli sociolinguistici e linguistica storica*, attraverso la presentazione del volume conclusivo del progetto, P. Molinelli (ed.), *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings. Challenges for Historical Sociolinguistics*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2017. Un altro e non secondario scopo dell'incontro era quello di effettuare una ricognizione delle prospettive di ricerca aperte all'interno del progetto PRIN e di presentare i primi risultati di lavori che hanno preso le mosse dal PRIN stesso e che sono in larga misura riflessi nei contributi raccolti in questo volume.

La raccolta si apre con il saggio di Florian Coulmas, *Erasmus' linguistic identity. A footnote*, nato nella prospettiva della presentazione del volume conclusivo del PRIN, sopra ricordato; partendo da alcune riflessioni su linguaggio e identità, l'Autore interpreta il concetto di identità sulla base delle declinazioni da questo assunte nei vari contributi presenti nel volume e in particolare in contesti di plurilinguismo.

La sezione successiva è dedicata ad alcuni aspetti teorici della sociolinguistica storica ed in particolare alla trasferibilità di costrutti propri della sociolinguistica moderna a situazioni del passato testimoniate necessariamente attraverso il filtro della scrittura. Rosanna Sornicola, infatti, in *Le regole del gioco in sociolinguistica storica. Alcune riflessioni su metodi, possibilità e limiti di una disciplina controversa* discute alcune questioni generali poste dalla sociolinguistica storica: l'Autrice dimostra

che l'analisi di ogni situazione - sia essa del presente o del passato - necessita di una approfondita indagine sui fattori esterni, da condurre parallelamente ad un'analisi meramente linguistica.

Carlo Consani passa in rassegna i molti tentativi di censire i diversi tipi di documenti bi-/plurilingui pervenutici dal mondo antico ed in particolare dal bacino del Mediterraneo, nella prospettiva di poter disegnare una tipologia di questo particolare tipo di documenti scritti, caratterizzati appunto dalla compresenza di più di un codice linguistico e, talora, di più di un sistema di scrittura. L'Autore individua il nocciolo della questione in un problema che è alla base della sociolinguistica storica, vale a dire se sia più produttivo partire dalla recensione dei testi e dalla loro classificazione in tipi più o meno omogenei per arrivare a deduzioni sul bilinguismo delle società che li hanno prodotti; oppure, se sia opportuno muovere da alcuni assunti di fondo raggiunti dalla moderna ricerca linguistica e sociolinguistica sul bilinguismo individuale e sociale (soprattutto in merito al tipo di repertori linguistici e alla loro organizzazione interna) e, alla luce di questi, inquadrare i testi che ci sono pervenuti.

In *Tra Linguistica del Contatto e Historical Code Switching: prospettive di analisi strutturali, funzionali e implicazioni sociolinguistiche* Carmela Perta dopo aver percorso le linee di ricerca di *Historical Code Switching*, filone della sociolinguistica storica, attraverso l'analisi di alcune lettere appartenenti al contesto plurilingue dell'Inghilterra medievale, fa il punto della situazione riguardo la possibilità di applicare le moderne teorie della linguistica del contatto a documentazione mistilingue del passato ed in particolare ad un genere testuale che, per il suo carattere dialogico, presenta numerose caratteristiche proprie del *bilingual speech*, situazione per cui le teorie della linguistica del contatto sono state messe a punto.

Le due sezioni successive presentano invece un ventaglio di applicazioni, con riferimento più o meno stretto ad alcune delle prospettive teoriche in parte discusse nella prima sezione. I primi due contributi, *Vincoli strutturali all'enunciazione mistilingue. Dati dal corpus kontakto* di Simone Ciccolone e *Contatto interlinguistico in comunità immigrate. Il caso dell'Urban Wolof* di Laura Tramutoli indagano situazioni specifiche di

parlato bilingue in situazioni italiane assai diverse, implicanti l'una una lingua di minoranza di antico insediamento, il tedesco dell'area tirolese, e l'altra i fenomeni di contatto riscontrati nell'ambito di una comunità di nuovo insediamento, quella senegalese. In particolare, nel primo lavoro, l'Autore propone un'analisi quantitativa del *code mixing* di tipo insertivo e dei suoi vincoli strutturali, in particolare osservando casi di *insertion* di elementi lessicali isolati in enunciati mistilingui presenti in un corpus di parlato bilingue raccolto in Alto Adige. Lo studio intende sottolineare la rilevanza, accanto ai criteri puramente formali, degli aspetti distribuzionali e funzionali dello specifico materiale linguistico coinvolto nello *switch*.

Laura Tramutoli, invece, propone una prima descrizione dei fenomeni di contatto linguistico che caratterizzano il discorso plurilingue dei parlanti di nazionalità senegalese immigrati in Italia, che coinvolge tre lingue: wolof, francese e italiano; si mostrano così i vari fenomeni di contatto nel discorso, confrontandoli poi su una base funzionale con il tipo di commutazione che caratterizza già l'*urban wolof*, una varietà urbana di contatto tra francese e wolof, che ricopre una precisa funzione identitaria del gruppo immigrato.

In *Umm Sîsî. Un etnotesto nell'arabo parlato a Tunisi*, Giuliano Mion presenta un etnotesto nella varietà dialettale di arabo sedentario parlato a Tunisi. Il testo consiste in una fiaba per bambini appartenente alla letteratura orale tunisina ed è stato raccolto durante una sessione di parlato spontaneo con un parlante nativo. Una volta trascritto, il testo è stato riportato nella trascrizione scientifica di carattere fonologico in uso nell'arabistica, corredata da una traduzione in italiano e da qualche osservazione di carattere linguistico.

L'ultima sezione raccoglie quattro lavori basati sull'analisi di fenomeni e tracce di multilinguismo in documentazione scritta che, al di là delle diversità cronologiche e delle lingue implicate, trovano un comune denominatore nel Mediterraneo come luogo d'elezione di scambi, contatti e ibridazioni dall'antichità al mondo contemporaneo.

Pierluigi Cuzzolin rivaluta il ruolo del contatto fra latino e lingue semitiche, nella fattispecie il punico, in epoca repubblicana, proponendo

una nuova interpretazione del noto passo del *Poenulus* 930-960 ed inserendola nel più ampio quadro del contatto tra latino e semitico.

Gli ultimi tre contributi indagano le dinamiche linguistiche nel Mediterraneo Moderno attraverso testi raccolti nel corpus "MedCoP" (*Mediterranean Community of Practice*).

In *Tracce di oralità nella scrittura di processi* Margherita Di Salvo analizza la relazione tra oralità e scrittura in un atto di processo redatto a Venezia alla fine del XVI secolo. Lo studio, condotto in una prospettiva sociolinguistica qualitativa, si sofferma sui casi di *code-switching* usato per segnalare l'inserimento di discorso diretto entro la cornice narrativa del processo.

Cristina Muru, in *Comunità di pratiche come comunità di testi nel Mediterraneo moderno: la corrispondenza diplomatica tra la Serenissima ed il Levante*, analizzando prima la variazione linguistica rintracciabile nell'opera di traduttori non professionisti e dragomanni, indicativa della fluidità dei repertori plurilingui e multigrafici di questi scriventi, mira ad identificare, analizzando un sub-corpus di 109 documenti, gli stilemi linguistici, quali formule di apertura e chiusura, i *topoi* ricorrenti, e le caratteristiche della macrostruttura testuale e pragmatica del testo. Tali elementi sono considerati rappresentativi del repertorio stilistico condiviso da scriventi impegnati nell'attività di traduzione di testi diplomatici.

Laura Mori e Mariarosaria Zinzi, infine, in *Dinamiche pragmlinguistiche nella comunicazione plurilingue del Mediterraneo moderno*, propongono un'analisi socio-pragmatica di testi databili al periodo XV-XVII appartenenti all'Archivio di Stato di Venezia prodotti in lingua greca e turco-normanna e tradotti in italiano di contatto del Mediterraneo moderno; l'analisi delle Autrici conferma che la variabilità linguistica riscontrata nei testi localizzabili sullo sfondo del Mediterraneo in età moderna costituisca una specificità di tali testi e al tempo stesso rappresenti una prassi redazionale caratteristica di questa comunità di pratica.

Riferimenti bibliografici

Alfonzetti, Giovanna, 1992, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli.

- Auer, Peter, 1998, *Bilingual conversation revisited*, in Auer, P. (ed.), *Code switching in conversation*, London, Routledge, 1-24.
- Auer, Peter, 1999, *From codeswitching via language mixing to fused lects: Toward a dynamic typology of bilingual speech*, in *International Journal of Bilingualism*, 3: 309-332.
- Baglioni, Daniele & Tribulato Olga (a cura di), 2015, *Contatti di lingue, contatti di scritture. Dal Vicino Oriente antico alla Cina contemporanea*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari.
- Baldi, Philip & Cuzzolin, Pierluigi, 2015, 'Uniformitarian Principle': dalle scienze naturali alla linguistica storica?, in Putzu, I. & Molinelli, P. (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla Linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, Franco Angeli, 37-49.
- Bergs, Alexander, 2012, *The Uniformitarian Principle and the Risk of Anachronism in Language and Social History*, in Hernández-Campoy J. M. & Conde Silvestre J. C., (eds.), *The Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden / Oxford, Wiley-Blackwell, 80-98.
- Berruto, Gaetano, 1985, 'I pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte. Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano', in *Vox Romanica* 44: 59-76.
- Berruto, Gaetano, 2001, *Struttura dell'enunciazione mistilingue e contatti linguistici nell'Italia di Nord-Ovest (e altrove)*, in Werlen I.; Wunderli P. & Grunert, M. (eds.), *Italica- Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen, Narr, 263-283.
- Berruto, Gaetano, 2009, *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in Iannaccaro G. & Matera, V. (a cura di), *La lingua come cultura*, Torino, Utet Università, 3-34.
- Bullock, Barbara & Toribio, Almeida J., 2009, *Themes in the study of code-switching*, in Bullock, B. E. & Toribio, A. J. (eds.), *The Cambridge handbook of linguistic codeswitching*, Cambridge, Cambridge University Press, 1-17.
- Cerruti, Massimo & Regis, Riccardo, 2005, *Code switching e teoria linguistica: la situazione italo-romanza*, in *Rivista di Linguistica* 17.1: 179-208.
- Coulmas, Florian, 2003, *Writing systems: an introduction to their linguistic analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dal Negro, Silvia, 2009, *Fenomeni di contatto tra discorso e sistema: il sintagma nominale in walser e in arbëresh*, in Consani C.; Desideri P.; Guazzelli, F. & Perta, C. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Roma, Bulzoni, 81-94.
- Dickey, Eleanor, 2018, *What is a loanword? The case of Latin borrowings and codeswitches in Ancient Greek*, in *Lingue e Linguaggio* 18.1: 7-36.
- Elspass, Stephan, 2012, *The Use of Private Letters and Diaries in Sociolinguistics Investigation*, in Hernández-Campoy J. M. & Conde Silvestre J. C. (eds.), *The*

- Handbook of Historical Sociolinguistics*, Malden/Oxford, Wiley-Blackwell, 156-169.
- Gafaranga, Joseph, 2009, *The Conversation Analytic model of code-switching*, in Bullock, B. E. & Toribio, A. J. (eds.), *The Cambridge handbook of linguistic codeswitching*, Cambridge, Cambridge University Press, 114-126.
- Gardner-Chloros, Penelope & Weston, Daniel, 2015, *Code-switching and Multilingualism in Literature*, in *Language and Literature* 24, 3: 182-193.
- Hernández-Campoy, Juan M. & Schilling Natalie, (eds.), 2012, *Handbook of historical sociolinguistics*, Oxford, Wiley-Blackwell Publishing.
- Iannaccaro, Gabriele & Dell'Aquila, Vittorio, 2004, *La pianificazione linguistica*, Roma, Carocci.
- MacSwan, Jeff 1999, *A minimalist approach to intrasentential code switching*, New York, Garland Press.
- MacSwan, Jeff, 2009, *Generative Approaches to Code-switching*, in Bullock, B. E. & Toribio, A. J. (eds.), *The Cambridge handbook of linguistic codeswitching*, Cambridge, Cambridge University Press, 182-198.
- Muysken, Pieter 2000, *Bilingual Speech: A typology of code-mixing*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Myers-Scotton, Carol, 1993, *Duelling languages: grammatical structure in codeswitching*, Oxford, Clarendon Press.
- Myers-Scotton, Carol, 2002, *Contact linguistics. Bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford, Oxford University Press.
- Myers-Scotton, Carol, 2006, *Multiple Voices. An Introduction to Bilingualism*, Oxford, Blackwell.
- Myers-Scotton, Carol & Jake, Janice, 2009, *A universal model of code-switching and bilingual language processing and production*, in Bullock, B. E. & Toribio, A. J. (eds.), *The Cambridge handbook of linguistic codeswitching*, Cambridge, Cambridge University Press, 336-357.
- Napoli, Maria & Ravetto, Miriam (eds.), 2018, *Bilingualism and language contact in the ancient and modern world*, Special Issue, in *Lingue e Linguaggio*, XVII.
- Poplack, Shana & Tagliamonte, Sali, 1989, *There's no tense like the present: verbal inflection in Early Black English*, in *Language Variation and Change* 1, 1: 47-84.
- Putzu, Ignazio, 2015, *Il principio di uniformità: aspetti epistemologici e di storia della linguistica*, in Putzu, I. & Molinelli, P. (a cura di), *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla Linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano, Franco Angeli, 13-36.
- Sankoff, David; Poplack, Shana & Vanniarajan, Swathi, 1990, *The case of the nonce loan in Tamil*, in *Language Variation and Change*, 2, 1: 71-101.
- Schendl, Herbert, 2012, *Multilingualism, code-switching, and language contact in historical sociolinguistics*, in Hernández-Campoy, J. M. & Conde-Silvestre, J.

- M. (eds.), *Handbook of historical sociolinguistics*, Oxford, Wiley-Blackwell Publishing, 520-533.
- Schendl, Herbert & Wright, Laura, 2011, *Code-switching in early English: Historical background and methodological and theoretical issues*, in Schendl, H. & Wright, L. (eds.), *Code-switching in early English*, Berlin/New York, Mouton De Gruyter, 15-45.
- Schendl, Herbert & Wright, Laura (eds.), 2011, *Code-switching in early English*, Berlin/New York, Mouton De Gruyter.
- Sebba, Mark; Mahootian, Shahrzad & Jonsson, Carla (eds.), 2012, *Language mixing and code-switching in Writing: Approaches to mixed-language written discourse*, London, Routledge.
- Sornicola, Rosanna, 2012, *Bilinguismo e diglossia nei territori bizantini e longobardi del Mezzogiorno. Le testimonianze dei documenti del IX e X secolo*, Napoli, Accademia Pontaniana.
- Sornicola, Rosanna, 2017, «Transizione» e «transizioni» dal latino al romanzo: il progetto di analisi linguistica dei documenti cavensi del IX secolo, in Sornicola, R.; D'Argenio, E. & Greco, P. (a cura di), *Sistemi, norme, scritture, La lingua delle più antiche carte cavensi*, Napoli, Giannini Editore, 13-25.



Il Torcoliere • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Finito di stampare nel mese di dicembre 2019

ISSN 1825-2796
ISBN 978-88-6719-195-6